

Nostro Tempo

Settimanale cattolico modenese

Modena *sette* **Avvenire**
Inserito di

Giovedì a Crocette memoria liturgica del beato Lenzini

a pagina 2



Premio 8xmille, «Nostro Tempo» all'incontro a Roma

a pagina 4

Cappella Musicale, un bilancio della stagione

a pagina 5

Anziani ricoverati, la richiesta alla Regione

a pagina 7

Editoriale

L'assuefazione alle disgrazie degli altri

DI FRANCESCO GHERARDI

Sono tornate le cicale a ritmare con il loro canto ipnotico la canicola estiva nelle campagne e nei parchi e nelle aiuole delle città. Il ciclico ritorno dei mesi e dei segnali che li accompagnano ha un effetto rassicurante: sembra che tutto si ripeta, eternamente uguale a se stesso. Anche le notizie televisive sulla guerra in Ucraina, però, si ripetono in modo quasi ipnotico, giorno dopo giorno. La voce degli inviati sul campo sembra diventare ripetitiva e scontata, come il canto delle cicale: tra una notizia sull'allarme siccità e una sulle vacanze estive degli italiani, il solito aggiornamento sui missili caduti, i villaggi dai nomi impronunciabili presi, persi o ripresi dagli eserciti in campo. Un po' come avveniva, negli anni precedenti, per i tragici bollettini dei naufragi dei barconi nel Mediterraneo, che sembrano essere scomparsi nel nulla a seguito dell'apertura del teatro bellico. L'unico a non rassegnarsi al solito tran tran del «ta-pum», termine onomatopeico con il quale le vecchie generazioni indicavano le fucilate, sembra essere il Papa. Per lui, l'estate non è tempo di svago e di vacanze e ciò che accade ai quattro angoli del mondo non si riduce a spunto per un commento sui social o una discussione al bar sulle sanzioni. Ma noi ci abituiamo così facilmente alle disgrazie altrui, che tutta la vita che ci scorre accanto diventa un anonimo, indistinto, ipnotico canto delle cicale, finché non ne siamo toccati e il rumore di fondo cessa di colpo e subentra un assordante silenzio. Forse, anche questo è un sintomo dell'individualismo che papa Francesco denuncia così spesso e del quale, altrettanto spesso, faticiamo a cogliere il significato essenziale ed esistenziale. Immersi da mane a sera in un flusso continuo di dati, immagini, voci, viviamo come tante isole immerse in un mare digitale in cui anche la realtà perde, per una sorta di assuefazione, la capacità di colpirci. Nessun uomo è creato per essere un'isola; il pericolo, però, è quello di accorgersene solo quando cessa il canto delle cicale intorno a noi e, con un senso di angoscia, avvertiamo la sensazione di essere rimasti irrimediabilmente soli.

Un concerto alla Cdr, poi due giorni in Appennino tra Sestola e il Cimone

DI SARA VECCHI MONZANI E ELEONORA TAMPIERI

È ancora vivido nei giovani della diocesi il ricordo dell'incontro avvenuto con il gruppo musicale cristiano dei The Vigil Project la scorsa estate. Un ricordo pieno di gioia e gratitudine tale che, quando sulla pagina Instagram della Pastorale giovanile di Modena è stato annunciato che lo stesso gruppo sarebbe tornato sul nostro territorio diocesano, in tanti hanno pensato che non avrebbero potuto rinunciare all'iniziativa proposta di un weekend riuniti per cantare e lodare il Signore, insieme agli amici americani. Ed è così che, nel pomeriggio di venerdì, abbiamo accolto tra noi Greg Boudreaux e Andrea Thomas, il chitarrista e la cantante dei The Vigil Project: visibilmente stanchi dal lungo viaggio, eppure sempre "ardenti nella lode", hanno animato la Messa alla Città dei Ragazzi, per poi rinfrancarci tutti insieme con un'abbondante cena in fraternità. «Davanti al buon cibo italiano - ha sorriso Greg, con un piatto di gramigna in mano - la lode a Dio viene spontanea». È seguito, poi, il primo momento di preghiera: sotto al palco ci si è ritrovati tutti: giovani, adulti, persino ragazzi venuti da Bologna e Roma. Ciascuno con la propria storia, i propri sogni e desideri di bene, le proprie croci: c'è posto per tutti e per tutto nel cuore di Dio. La dolce voce di Andrea e la chitarra di Greg ci hanno accompagnato e invitato a «tornare a quel primo Amore» (come canta la loro canzone *First love*), da cui tutto nasce e a cui tutto tende. Come fratelli, al di là della lingua, ci hanno preso



I giovani della diocesi di Modena a Sestola insieme a Greg Boudreaux, Andrea Thomas e Nick Sungenis, membri del gruppo di musica cristiana The Vigil Project

Il gruppo musicale The Vigil Project è tornato a Modena per incontrare i giovani Canti e lode al Signore

per mano nella preghiera, passo dopo passo, nota dopo nota: non per esibirsi per noi, ma per pregare con noi, come ricordano ogni volta. In questa prima sera c'è stato posto per la gioia: c'è stato posto persino per Michael Bubble ed Ed Sheeran, a conclusione della serata, in un clima di semplicità, allegria e amicizia. Dopo il momento del venerdì alla Città dei Ragazzi, la musica dei The Vigil Project è salita tra le montagne dell'Appennino modenese, dove, nella giornata di sabato, siamo stati ospitati dalla città di Sestola.

Abbiamo partecipato alla Messa nella parrocchia di San Nicolò insieme alla comunità locale e, successivamente, abbiamo cenato in fraternità con le tipiche tigelle montanare. La serata è poi proseguita sul piazzale della chiesa, dove abbiamo vissuto un momento di adorazione tutti insieme accompagnati non solo dai bellissimi canti di lode, ma anche dalle suggestive luci del tramonto. «Forse è la prima volta per qualcuno, forse no, ma siamo tutti qui per Lui. Questa sera, tutti parliamo la stessa lingua, noi canteremo con voi per pregare e adorare il Signore. Qualcosa di nuovo

inizierà questa sera, qualcosa cambierà ciascuno di noi: ne usciremo rinnovati». Con queste parole, che hanno toccato tutti nel profondo, i The Vigil Project hanno presentato la serata per aiutarci a vivere un momento speciale con Lui, per lasciare Sestola "nuovi". Dopo l'adorazione, la serata è proseguita con un momento di festa, dando spazio ad un vero e proprio concerto, tra musica, canti, balli e salti di gioia, concludendosi con un dolce gelato. La domenica è trascorsa camminando tra le montagne dell'appennino modenese: dopo aver recitato le Lodi sulle sponde del Lago

della Ninfa, ci siamo diretti verso il rifugio di Pian Cavallaro, ai piedi del Monte Cimone. Tra risate e foto, abbiamo raggiunto la cima dove, stanchi ma felici, abbiamo ringraziato e lodato il Signore per l'esperienza appena trascorsa in compagnia di Nick Sungenis, il violinista dei The Vigil Project. Questo è stato ciò che abbiamo vissuto insieme agli amici dei The Vigil Project: non importa che lingua parliamo o da quale paese veniamo, quando il Signore è presente, i nostri cuori diventano uno solo e le nostre voci un unico canto di lode.



Mummie superstar

Mercoledì 3 agosto, le mummie di Roccapelago saranno protagoniste di un servizio di «Superquark», su Rai uno alle 21. Sin dal loro ritrovamento, durante i lavori di restauro della pavimentazione della chiesa della frazione di Pievepelago, le mummie sono al centro dell'attenzione degli studiosi ed hanno donato al piccolo borgo appenninico una visibilità imprevedibile. L'eccezionalità del sito di Roccapelago deriva dal fatto che particolari condizioni climatiche e la conformazione dei vani che ospitavano le sepolture degli abitanti del paese fra Sei e Settecento hanno consentito la conservazione dei resti di una intera comunità, permettendo di studiarne gli stili di vita, l'alimentazione, le patologie e gli infortuni. Si dice che in Italia camminiamo sulla storia: un'espressione particolarmente vera per gli abitanti dell'antico borgo di Roccapelago.

L'anniversario della dedicazione del Duomo



Il vescovo

Martedì scorso è stato celebrato l'anniversario della dedicazione del Duomo di Modena, avvenuta il 12 luglio 1184. Pubblichiamo l'omelia dell'arcivescovo Erio Castellucci nella Messa presieduta in Cattedrale.

DI ERIO CASTELLUCCI *

«Su questa pietra edificherò la mia Chiesa». Strano: la pietra nella tradizione biblica non è un'immagine positiva, ma un simbolo di durezza. Basta ricordare che il profeta Geremia rilancia questo messaggio di Dio: dovete superare il cuore di pietra per assumere un cuore di carne. Non per iniziativa umana, ma attraverso il dono della Legge di Dio: sarà questo dono che opererà il passaggio dal cuore di pietra al cuore di carne, cioè da un cuore duro, insensibile, egoista, a un cuore aperto, generoso, altruista.

«Su questa pietra edificherò la mia Chiesa». Può darsi che in queste parole di Gesù a Pietro ci fosse anche un senso ironico, perché Pietro si era dimostrato e si dimostrerà anche dopo, e fino alla croce di Gesù, un uomo dal cuore spigoloso. Era tutt'altro che arrendevole e disponibile, correggeva Gesù, lo sgridava persino quando Gesù faceva dei discorsi che non gli piacevano. Eppure: «Su questa pietra edificherò la mia Chiesa». Tutti sono capaci di edificare la Chiesa su cuori di carne, su persone disponibili e generose, ma ci vuole tutta la grazia del Signore per edificarla su pietre, su cuori indisponibili, refrattari, duri, quali sono quelli degli apostoli e quali sono anche spesso i nostri. «Su questa pietra». È suggestivo pensare oggi anche alla pietra dalla quale siamo circondati: la nostra Cattedrale, perché è una

pietra che parla, è una pietra in un certo senso "di carne", intrisa della vita, delle speranze, dei peccati, della grazia, delle attese degli uomini. Questa stupenda Cattedrale porta incise nelle sue pareti esterne tutte queste dimensioni della vita umana, e ci si serve una pietra particolarmente eloquente, significativa, bella non solo dal punto di vista artistico, ma anche dal punto di vista umano. Desta tanti sentimenti. Nella parte esterna dell'abside sono incise le misure: misure di lunghezza, misure di quantità, che servivano per assicurare la giustizia nel commercio. Occorreva evitare gli imbrogli, per esempio nel misurare le stoffe e nel pesare il grano, e ci si serviva come modello proprio delle misure incise sul Duomo.

* arcivescovo
continua a pagina 2



per gli agricoltori, per la gente

Via E. Dena, 7
41122 Modena (MO)
059 453411
modena@confagricoltura.it
www.confagricoltura.org

Etica della vita
di don Gabriele Sempredon

Nel 2009 il biologo Olivier Gros, mentre stava esplorando e studiando le forme di vita tra le mangrovie della Guadalupa, nelle Antille francesi, aveva osservato, tra le foglie cadute dagli alberi e che marciscono nelle acque stagnanti sotto le mangrovie, organismi filamentosi lunghi circa un centimetro. In realtà era il più grande batterio mai scoperto prima, il Thiomargarita magna. Solo di recente è stato possibile confermare il fatto che sia unicellulare e che sia circa 50 volte più grande di qualsiasi altro batterio conosciuto. Ci vollero, quindi, quasi dieci anni prima che scienziati californiani focalizzassero i loro studi sul nuovo organismo, analizzandolo e osservandolo con varie tecniche, compreso il microscopio elettronico. Nel 2018 arrivò la conferma che si trattava di una singola cellula e il frutto di quelle

Un batterio visibile a occhio nudo

osservazioni divenne una ricerca preliminare pubblicata lo scorso febbraio. Ora, a distanza di qualche mese, lo studio è stato pubblicato sulla rivista scientifica Science, raccogliendo un grande interesse tra chi si occupa di batteri e non solo. Questo batterio può essere visto a occhio nudo e ha alcune caratteristiche simili a cellule eucariotiche ed è questo che rende ancora più misterioso e importante questo microbo. Il gruppo di ricerca vuole inoltre capire se T. magna sia esclusivo della Guadalupa oppure è presente da altre parti. La scoperta di T. magna conferma, comunque, le ipotesi sull'esistenza di batteri molto più grandi di quelli finora identificati e questo potrebbe aprire la strada a nuove ricerche utili per comprendere meglio le loro caratteristiche. Si pensi che una ricerca svolta nel 2016 ha stimato che in tutto il mondo

esistono centinaia di miliardi di diverse specie di batteri e che il 99% di queste non siano state ancora scoperte. A parte la quantità delle implicazioni biologiche e dell'importanza di alcune strutture scoperte in questo organismo è da considerare come eccezionale che il batterio in questione è quasi uno step di passaggio tra cellula procariota e cellula eucariota; la scoperta, ancora una volta, ci ricorda quanto l'uomo sia piccolo. Sì, l'umiltà che il genere umano deve invocare sempre, passa anche attraverso la considerazione che il mondo sia ancora da scoprire per una buona parte e questo possa essere l'innescio di una sempre più profonda e proficua ricerca, con la speranza che la sonnolenta burocrazia non spenga la voglia e la gioia dell'uomo di scoprire quanto è bello, singolare ed interessante la natura che lo circonda.

Prima memoria liturgica del beato Lenzini Giovedì sera la Messa del vescovo a Crocette

Giovedì 21 luglio sarà celebrata per la prima volta la memoria liturgica del beato Luigi Lenzini, sacerdote e martire. Nel giorno della memoria liturgica avrà luogo in particolare una celebrazione a Crocette di Pavullo nel Frignano, presieduta alle 20.30 dall'arcivescovo Erio Castellucci e preceduta dall'adorazione eucaristica (alle 19) e dalla processione dal cippo del martirio e litanie dei santi (alle 20). Anche a Fiumalbo, paese natale del beato, verrà celebrata una Messa alle 11. Domenica 31 luglio, sempre a Fiumalbo, sarà l'arcivescovo Castellucci a presiedere alle 11 una Messa solenne in memoria del beato.



Don Luigi Lenzini

Il Dicastero del Culto divino e della disciplina dei sacramenti ha approvato lo scorso 14 maggio i testi per la celebrazione liturgica: la seconda lettura dell'Ufficio delle letture (Dalla lettera enciclica Veritatis splendor di san Giovanni Paolo II, papa, n. 91-93, Insegnamenti di Giovanni Paolo II, Città

del Vaticano 1995, XVI, 2, 353-354) con il relativo responsorio e la Colletta della Messa, indicando anche le letture della Messa: per la prima Lettura, 2 Cor 6, 4-10 («Fratelli, in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio...»), per il Salmo responsoriale, il Sal 30 (31), con il responsorio: «Alle tue mani, Signore, affido il mio spirito», per il versetto dell'acclamazione al Vangelo, Gv 10, 14 («Io sono il buon pastore, dice il Signore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me») e Gv 10, 11-16, («Il buon pastore dà la propria vita per le pecore») («In quel tempo Gesù disse: «Io sono il buon pastore...»»).

L'omelia del vescovo nell'anniversario della dedizione del Duomo

«È certamente visitata per la sua bellezza artistica, ma è frequentata anche come luogo dell'incontro con Dio e la Chiesa»

segue da pagina 1

Poi, qui a fianco, la porta della pescheria, che porta incise le dodici formelle dei mesi, per ciascuno dei quali è rappresentato un lavoro, un mestiere; poi sopra la scena cavalleresca del Re Artù e le scene di alcune favole di Esopo. Potremmo dire che in questa pietra sono incisi il lavoro umano, il senso dell'onore, la creatività. Poi si arriva alla porta centrale, con le dodici raffigurazioni dei profeti dell'Antico Testamento: la speranza, l'attesa, che non è mai appagata dai risultati raggiunti, ma aspetta sempre una liberazione; e ancora le scene di Wiligelmo: le lastre della creazione, del peccato, dell'assassinio di Abele e l'Arca di Noè; sono i simboli della nostra vita umana che si muove tra il sogno di Dio e le nostre risposte sbagliate, tra i disastri che compiamo e la salvezza di Dio, quasi gettando continuamente una nuova zattera che ci dona salvezza e che ha i contorni del Duomo.

Poi continuando il giro arriviamo alla porta dei principi, la porta del battesimo, con le scene di san Geminiano che si reca presso l'Imperatore a Costantinopoli a guarire la figlia; è l'azione di questo grande santo, Geminiano, contro le potenze del male. E infine le dodici formelle con la raffigurazione degli Apostoli, ossia Chiesa che aderisce pienamente al suo Signore e professa la fede apostolica.

Girando attorno al Duomo si possono ammirare centinaia e centinaia di scene che alludono al creato: i tralci animati, decine di raffigurazioni di animali - alcuni reali, altri fantastici - il mondo in tutta la sua varietà e persino volti e figure umane grottesche che esprimono la fantasia: nulla dunque è estraneo a questa pietra, perché tutto appartiene alla esperienza umana, e il Signore facendosi carne, prendendo un corpo di carne ha fatto sua, ha abitato, tutta l'esperienza umana.

Ma quando poi si entra nella Cattedrale, si ammirano non solo forme architettoniche e scultoree, ma soprattutto il fatto che la Cattedrale è viva, non è un museo. È certamente visitata per essere contemplata per la sua bellezza artistica, ma è frequentata anche come luogo dell'incontro con Dio e con la Chiesa, come ci ri-



Don Luigi Biagini, arciprete maggiore del Capitolo Metropolitano, ringrazia l'arcivescovo Erio Castellucci durante la celebrazione

«La Cattedrale, una pietra viva»

cordava monsignor Biagini, attraverso le celebrazioni o attraverso la possibilità al sacramento della penitenza, attraverso l'ascolto della Parola, attraverso l'adorazione personale, silenziosa nella cripta. È una pietra viva sia all'esterno che all'interno. È una pietra nella quale sono incise e si sperimentano tutte le dimensio-

ni della vita umana e cristiana. E quando Pietro, come abbiamo sentito nella sua lettera, ci invita ad essere "pietre vive", ci invita a superare il cuore di pietra per trasformarlo in cuore di carne, cioè ad avvertire che il Signore dà continuamente linfa alla nostra esistenza. Senza di lui saremmo pietre morte, non

avremmo più dove orientare la speranza, dovremmo gestire semplicemente l'immediato e il presente, saremmo continuamente portati a rifluire su noi stessi. Con lui diventiamo pietre vive, attraverso la Parola, l'esperienza dell'Eucarestia, del perdono, attraverso la preghiera. Così circola di nuovo il nostro sangue nelle pietre del nostro cuore: qui noi recuperiamo le motivazioni per essere buoni cristiani e buoni cittadini, per tornare fuori con animo rinnovato, per portare nel mondo e nella società il cuore di carne, relazioni improntate alla speranza che solo il Signore ci può dare. Questo è stato anche il cammino dell'apostolo Pietro: tanti momenti spigolosi, tante durezze che poi si sono pian piano sciolte attraverso l'esperienza del perdono da parte di Gesù, finché Pietro stesso nel suo martirio non donerà il suo corpo di carne. La trasformazione di Pietro da pietra dura a pietra viva, da cuore di pietra a cuore di carne sia anche il nostro cammino, aiutati e sostenuti dalla Parola del Signore e anche dalla gratitudine da questa meravigliosa Cattedrale, di cui oggi celebriamo la dedizione.

Erio Castellucci, arcivescovo



I fedeli presenti martedì scorso alla Messa nell'anniversario della dedizione del Duomo

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Oggi

Alle 11.15 a Serramazzoni: Messa in occasione della Sagra parrocchiale
Alle 21: intervento online sul tema «La sinodalità al tempo della crisi» nell'ambito degli incontri dell'Arena

Domani

Alle 8 a Casola di Montefiorino: Messa presso «Casa Fabiani» con le Figlie della Provvidenza per le Sordomute
Alle 10 in Curia vescovile a Carpi: collegio dei consultori della diocesi di Carpi
Alle 21 a Bibione (Venezia): lectio divina all'aperto dal titolo «Marta e Maria, donne sinodali»

Martedì 19 luglio

Al mattino a Olmoneta (Cremona): incontro sul tema della sinodalità

Mercoledì 20 luglio

Dalle 9 a Roma: riunione di presidenza straordinaria della Cei

Giovedì 21 luglio

Dalle 9 a Roma: riunione di presidenza straordinaria della Cei

Alle 11 ad Albano Laziale (Roma): visita alla Specola Vaticana

Alle 20.30 a Crocette di Pavullo: celebrazione eucaristica in occasione della prima memoria liturgica del beato don Luigi Lenzini

Sabato 23 luglio

Alle 9 in Arcivescovado: consiglio episcopale
Alle 21 a Sant'Illario d'Enza: gli orizzonti di papa Francesco

Domenica 24 luglio

Alle 11.15 a Pozza di Maranello: Messa

Martedì 26 luglio

Alle 9 a Sant'Annapelago: Messa e processione

Mercoledì 27 luglio

Alle 11 a Fanano: riconsegna di un dipinto

Sabato 30 luglio

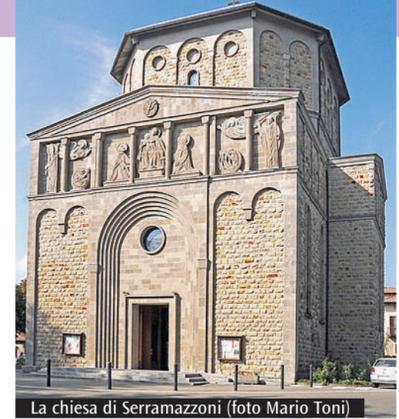
Alle 9 a Pavullo: convegno alla Casa Museo Covili

Domenica 31 luglio

Alle 11 a Fiumalbo: Messa solenne in memoria del beato don Luigi Lenzini

Alle 15 a Pievapelago: inaugurazione della nuova ala della Casa di riposo

Alle 17 al Santuario di Monticello: Messa



La chiesa di Serramazzoni (foto Mario Toni)

CRONACA

Furto nella chiesa di San Faustino

Un calice d'argento del '700 ed uno dell'800, un turibolo in cui si brucia l'incenso e la navicella che lo custodisce, anch'essi d'argento. È questo il bilancio di un furto, avvenuto giovedì 7 luglio, ai danni della chiesa di San Faustino a Modena. Il video è stato acquisito dai carabinieri che stanno indagando per risalire all'autore, che non sembra essere un frequentatore assiduo della parrocchia o del centro d'ascolto, e recuperare la refurtiva. «L'appello che si può fare - ha detto il parroco, don Guido Bennati - è il desiderio che almeno le cose che sono più legate alla storia della parrocchia possano essere recuperate».

Ricordando don Giuseppe Preci

Oggi, alle 18, a Montalto di Montese, verrà presentato il lavoro di ricostruzione storica dell'uccisione di don Giuseppe Preci: assassinato il 24 maggio 1945, a un mese dalla fine della Seconda guerra mondiale in un clima di elevata conflittualità sociale, tensioni irrisolte e violenza politica. Questi fattori saranno all'origine di pesanti silenzi e omertà intorno alla tragica vicenda. L'incontro sarà moderato da Federico Covili e conterà sulla partecipazione di don Bruno Caffagni, Mattia Calzolari, Corinto Corsi ed Enrico Marchetti, i quali cercheranno di ricostruire la memoria di un martire silenzioso e modesto. Sarà presente inoltre l'arcivescovo emerito di Ravenna-Cervia Giuseppe Verucchi. Quest'ultimo



Don Giuseppe Preci

descrive don Preci come «prete che vive l'unione a Cristo», un «pastore buono e autentico» che vive come parte integrante della comunità. È questa la vocazione di chi «si immedesima con le persone, le famiglie, i problemi della gente». Uno stile di prossimità che «riconosce, chiama per nome, si prende a cuore le persone, le visita, le

accoglie» fino a donare la vita stessa nell'impegno assiduo di servire il prossimo: come in quella notte di maggio, quando fu chiamato da due persone per assistere e incontrare una persona malata. Incontro, questo, dal quale don Preci non sarebbe più tornato. Una testimonianza che ci conduce al passaggio del Vangelo (Gv. 15, 12-17): «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici». È la storia di don Preci, che donerà la vita compiendo il proprio dovere di sacerdote. Un messaggio che risuonava già con forza a metà Novecento, dove le ideologie totalitarie nutrivano la pretesa di monopolizzare la vita stessa delle persone, disponendone deliberatamente nel perseguire le proprie ambizioni.



A Solara la prima Messa di don Casari, sacerdote salesiano ordinato a Parma

Festa grande nella comunità di Solara per l'ordinazione presbiteriale del salesiano don Luca Casari, originario proprio di Solara. Don Luca ha ricevuto l'ordinazione sabato 9 luglio in Cattedrale a Parma, per imposizione delle mani del vescovo Enrico Solmi, insieme

al confratello Gianluca Villa, e il giorno successivo - domenica 10 luglio - ha celebrato la sua prima Messa a Solara, presso il centro di comunità costruito dopo il sisma del 2012, che aveva fortemente danneggiato la chiesa parrocchiale rendendola inabitabile.

«Per tornare al primo Amore»

Il racconto fotografico dei tre giorni col gruppo musicale The Vigil Project

Il gruppo statunitense di musica cristiana The Vigil Project è tornato a fare visita ai giovani dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola, da venerdì 8 a domenica 10 luglio, per continuare a crescere nell'amicizia e vivere insieme momenti di lode e testimonianza. Assieme al chitarrista Greg Boudreaux e alla cantante Andrea Thomas, già a Modena lo scorso anno, c'era anche il violinista Nick Sungenis. La prima tappa si è svolta alla Città dei Ragazzi venerdì sera, con la celebrazione dell'Eucarestia a cui è seguita una cena in fraternità e la testimonianza dei The Vigil Project, accompagnata da canti di lode. Sabato e domenica i giovani e i membri del gruppo musicale si sono invece trasferiti in Appennino, a Sestola, per valorizzare un'occasione di incontro, Veglia, Adorazione e cammino, iniziato nella chiesa parrocchiale di San Nicolò di Bari e proseguito ai piedi del Monte Cimone, a Pian Cavallaro.



Nick Sungenis, violinista dei The Vigil Project, nella cappella della Città dei Ragazzi assieme ai giovani e ai responsabili della Pastorale giovanile diocesana



Il chitarrista Greg Boudreaux e la cantante Andrea Thomas dei The Vigil Project sul palco allestito nel campo della Città dei Ragazzi per il concerto di venerdì 8 luglio



L'Adorazione sul sagrato della chiesa parrocchiale di San Nicolò, a Sestola, accompagnata dalla musica e dai canti del gruppo statunitense di musica cristiana The Vigil Project



La celebrazione eucaristica nella chiesa parrocchiale di Sestola, dedicata a San Nicolò di Bari, prima dell'esibizione dei The Vigil Project e dell'Adorazione



L'esibizione dei The Vigil Project a Sestola nella serata di sabato 9 luglio, appuntamento appenninico al quale hanno partecipato tanti giovani della diocesi oltre a quelli della locale comunità parrocchiale di San Nicolò di Bari

Lo splendido panorama che i giovani hanno potuto godersi da Pian Cavallaro, raggiunto dopo un'escursione partita dal Lago della Ninfa

I giovani insieme al violinista dei The Vigil Project Nick Sungenis a Pian Cavallaro, ai piedi del Monte Cimone, dopo la camminata appenninica di domenica 10 luglio



*Come lievito nella pasta
a cura della Pastorale sociale e del lavoro*

La nostra stazione di servizio

Ascoltando il consiglio di un amico, qualche mese fa ho partecipato a un seminario sulla felicità. La relatrice si è dimostrata da subito una persona effervescente, con le idee chiare, molto efficaci nell'esposizione dei contenuti. Ha cominciato comunicandoci che ognuno di noi, al proprio interno, possiede una personale "stazione di servizio della felicità". Ma di una felicità non intesa come quella che viene da fuori, che dura un attimo o poco più, ma quella interiore che, appunto, come una stazione di servizio dobbiamo imparare a curare, alimentare e sostenere. Essere felici è un allenamento incessante e un prendersi cura di noi stessi, senza attendere di essere perfetti, ma trovando giorno dopo giorno gli strumenti per essere felici qui e ora, nonostante i grattacapi e le sofferenze, nonostante la vita sia difficile e in alcuni casi anche estrema. Uno degli ingredienti necessari per

alimentare la nostra felicità è la gentilezza, non intesa come manierismo affettato, ma come riconoscimento di sé e dell'altro come valore, come dono. Papa Francesco nell'enciclica *Fratelli tutti* sostiene che incontrare chi pratica la gentilezza è un miracolo, in quanto essa ha il potere di trasformare le relazioni sociali. Quando la gentilezza si fa cultura «trasforma profondamente lo stile di vita, i rapporti sociali, il modo di dibattere e di confrontare le idee. Facilita la ricerca di consensi e apre strade là dove l'exasperazione distrugge tutti i ponti». Nel secondo capitolo dell'enciclica, dedicato alla parabola del Buon Samaritano, il Papa ci esorta poi a riflettere anche sulla compassione, parente stretta della gentilezza. Il buon samaritano, passando davanti a quel ferito, è stato capace di mettere tutto da parte e, senza conoscerlo, lo ha considerato degno di ricevere il dono

del suo tempo (E.T. n. 63) senza aspettarsi nulla in cambio. Essere gentili e compassionevoli, sembra comunicarci la parabola, non è dunque affare di pochi, ma di tutti; e farsi prossimi è un'azione figlia di una scelta. L'albergatore, al quale il buon samaritano si rivolge dicendogli «abbi cura di lui», è figura di noi stessi, della comunità intera nelle sue svariate forme, che deve collaborare unita per sostenere la compassione e farsi carico dei più deboli. La gentilezza e la compassione sono perciò strumenti che devono fare parte della nostra cassetta degli attrezzi di esseri umani e di cristiani. Le nostre personali stazioni di servizio della felicità potranno così essere di ristoro per noi e per i nostri fratelli e sorelle. In quattro minuti, questo video lo mostra attraverso di mille parole: <https://www.youtube.com/watch?v=S364qMfHxA>
Federica Marampon

Profughi ucraini, l'appello di Caritas italiana «Accelerare le procedure di accoglienza»

«La pace è un bene indivisibile: perché essa deve essere promossa a tutti i livelli» sottolinea Giovanni Nervo, primo presidente di Caritas italiana in una riflessione che parte dalla Comunità internazionale e arriva fino al cuore dell'uomo, chiamato ad interrogarsi su «cosa dobbiamo fare perché tacciano le armi e prevalga il rispetto della vita», come esclamava papa Francesco all'Angelus di domenica scorsa. Un interrogativo difficile alla luce degli effetti di un'inutile strage che, secondo le stime dell'Onu (26 maggio 2022), ha prodotto più di 8,5 milioni di rifugiati nei Paesi confinanti e oltre 6,3 milioni di sfollati in-



Profughi ucraini

termini. Nella penisola italiana, Caritas accoglie oltre 10mila persone grazie allo sforzo delle diocesi che si sono activate per garantire ospitalità a chi è fuggito dal conflitto. In una logica di sussidiarietà (art. 118 costituzione), «Caritas Italiana ha voluto condividere questo sforzo con le istituzioni locali e nazionali», di-

chiara il direttore di Caritas italiana don Marco Pagnello, sottolineando il rischio di vedere compromessa questa solidarietà «dalle lungaggini e dalla farraginosità delle procedure amministrative», riferendosi alla convenzione con la Protezione civile che «ad oggi non è stata ancora firmata». Uno strumento necessario «per liberare le risorse utili ad accogliere 2mila cittadini ucraini ospitati negli alberghi della penisola». Altri ritardi si verificano anche nei sussidi di sostentamento. Un appello a snellire le procedure al fine «garantire l'accompagnamento di coloro che, visto il protrarsi della guerra, decideranno di rimanere nel nostro Paese».

Il 5 e 6 luglio si è svolto a Roma un seminario con i settimanali diocesani, tra cui «Nostro Tempo» Un'opportunità per riscoprire la funzione pastorale della comunicazione sociale ai giorni nostri

L'8xmille dentro un mondo che cambia



Roma, 5 luglio 2022: il convegno Fisc con i settimanali cattolici per il premio «8xmille senza frontiere» (foto Sir/Marco Calvarese)

DI ESTEFANO TAMBURRINI

«Peggio di questa crisi c'è solo il dramma di sprecarla» dichiarava papa Francesco il 31 marzo 2020, a due mesi dall'inizio dell'emergenza pandemica. Parole, queste, che risuonano con forza nei progetti sociali, pedagogici e culturali che prendono vita in circa 225 diocesi italiane grazie ai fondi 8xmille Cei. Progetti sociali, pedagogici e culturali che mirano ad animare la comunità tutta dando parola ai più fragili oppure rigenerando luoghi e beni culturali; e che testimoniano l'operosità di una Chiesa che, in questo tempo di guerre, crisi e pandemia, ha scelto di lavorare in un'ottica di comunità. Molti di questi progetti sono stati raccontati nel percorso «8xmille senza frontiere», conclusosi nell'omonimo seminario di lavoro che si è svolto a Roma, presso l'aula magna della Conferenza episcopale italiana (Cei) in data 5 luglio. «Nostro Tempo» ha partecipato ai lavori presentando il Centro Papa Francesco, opera segno raccontata nell'articolo «L'8xmille costruisce legami che liberano» pubblicato nel 2020 e tra i vincitori del concorso. Durante i lavori è emersa con forza la necessità di una comunicazione sociale «in uscita» dall'algoritmo dell'autoreferenzialità per incontrare l'alterità, il dissidio e le opinioni divergenti. Soprattutto alla luce di un calo delle firme che, nel 2024, produrrà l'effetto di 300 milioni di euro in meno sui fondi 8xmille: ammontare che inciderà notevolmente sui progetti della Chiesa locale. Le ragioni di questo drastico calo riguardano la difficoltà, da parte della comunità ecclesiale, di raccontare con efficacia il proprio operato e il susseguirsi di scandali che hanno colpito l'immagine della Comunità ecclesiale, disincentivandone la

partecipazione: a monopolizzare il discorso sono temi come l'aiuto ai migranti, la ricchezza della Chiesa, l'abolizione del concordato, le ingerenze nella politica e altri discorsi che vengono spesso decontestualizzati da uno stile dove l'informazione non è il fine ma un mezzo per intrattenere gli internauti. Ma in che modo possiamo comunicare in maniera efficace? È ancora possibile, per la Chiesa, generare appartenenza e senso di responsabilità attraverso la comunicazione sociale? Difficile rispondere con certezza in una società dove, dal 2010 al 2020 la carta stampata ha perso sempre più potere (da 77,4 al 42 punti), l'Internet ha raggiunto 54 milioni di italiani e i contenuti prodotti dagli utenti social (i cosiddetti influencer) appaiono più autentici agli occhi dell'opinione pubblica contemporanea rispetto alle informazioni prodotte dalle testate più credibili. Notiamo così che i mutamenti avvengono in fretta ma la nostra comunità civile ed ecclesiale fa sempre più fatica ad adattarsene, divenendo straniera a questa epoca di cambiamenti. Vi è inoltre



Tavola rotonda: aula magna della Cei

una bassa consapevolezza rispetto all'apporto che ciascuno di noi è tenuto a dare in quanto membro di questa comunità universale che è la Chiesa stessa. La sfida, per le nostre comunicazioni sociali, è di fornire stimoli che generino una corresponsabilità tra i membri della comunità tutta. Un invito a navigare controcorrente nella società degli algoritmi, dove invenzioni come il metaverso rischiano di rappresentare un ulteriore livello di fuga dal mondo materiale se non governata con prudenza. Ci si addentra così in un discorso che piace poco, ma che non ci possiamo più permettere di eludere. Parliamo del digitale: arena ostile per la Chiesa, dove domina un'opinione prevalentemente negativa e si fa leva sui temi più divisivi. Lì il terreno è in salita: i post positivi sulla Chiesa rappresentano il 28% del totale mentre quelli negativi sono il 48%. Sovvertire questa tendenza è un impegno che coinvolge la comunità tutta: soggetto attivo e, ora più che mai, matrice di opinioni in grado di orientare i processi decisionali del nostro tempo. Si tratta di dare risonanza alle azioni che possono divenire replicabili, ai pensieri in grado di generare speranza in un tempo di rassegnazione. La speranza, come diceva Herbert Marcuse, ci è data grazie ai più fragili. Non sarà forse il caso di dare più voce a questi ultimi? Al di là dell'efficienza, che non è sinonimo di efficacia, potrebbe risiedere qui l'opportunità di riscoprire la funzione sociale del nostro comunicare. Al momento però, così come «le meretrici e i pubblicani» precedevano i maestri della legge nel Vangelo, i social media sono avanti in questa corsa. I lavori si sono conclusi il 6 luglio, con la visita dei partecipanti alle Ville Pontificie di Castel Gandolfo per incontrare frammenti di una storia millenaria, senza i quali risulta difficile raccontare la Chiesa presente.

L'ECONOMO DELLA CEI

Francesconi: «Ognuno di noi è responsabile di questo edificio»

«Saranno 300 i milioni di euro in meno che arriveranno dall'8xmille alla Chiesa cattolica»: è questa la prima notizia che Massimo Monzino Compagnoni, responsabile Spse della Cei, ha comunicato ai vincitori del concorso «8xmille senza frontiere», promosso proprio da Fisc e Spse, riuniti nell'aula magna del palazzo della Cei a Roma. Scandali e false notizie sarebbero alla base di questo disamoramento nei confronti della Chiesa italiana. Un'emorragia alla quale si cerca di fare fronte attraverso la pressione pubblicitaria, che sembra sortire un certo effetto tampone, ma che si punta a migliorare, soprattutto perché sono cambiati metodi comunicativi nel tempo. «Il vostro contributo è essenziale, perché potete veicolare notizie giuste e vere, contrastando in questo modo la comunicazione negativa», le parole di Compagnoni che ha evidenziato le 4 aree di azione che vedono la comunità come elemento fondamentale, assieme a comunicazione, formazione e rete territoriale.

«Ognuno di noi è responsabile di questo edificio», ha affermato don Claudio Francesconi, economo della Cei, che citando l'apostolo san Paolo ha denunciato la mancanza di corresponsabilità che si sta avvertendo. Ripercorrendo il cammino dell'8xmille alla Chiesa cattolica, dalla legge 222 del 1985, l'economista della Cei ha spiegato in che modo i fondi vengano distribuiti per le esigenze di culto e pastorale della popolazione italiana, sostenimento dei sacerdoti, ed interventi caritativi in Italia e nei Paesi in via di sviluppo, stando molto attenti alla verifica di quelli che ha definito elementi fondamentali per la rendicontazione, cioè il rigore, la trasparenza e la tracciabilità. «La comunicazione non vuole essere ostentazione del bene che facciamo, ma un far rendere conto di ciò che la comunità cristiana con fatica compie ogni giorno», ha specificato don Francesconi ricordando la missione della Chiesa che guarda al Vangelo, affidandosi alla misericordia di Dio.



CENTRO DI CONSULENZA PER LA FAMIGLIA

Consutorio Familiare Diocesi di Modena-Nonantola



Il Centro di Consulenza per la Famiglia è il consutorio dell'Arcidiocesi di Modena e Nonantola istituito nel 1979 in seguito alla legge n. 405 del 29 Luglio 1975, "Istituzione dei Consutorii" e appartiene alla Confederazione Italiana Consutorii Familiari di Ispirazione Cattolica.

Via Formigina, 319 - Modena - Telefono: 059 355386
www.consutorio.chiesamodenanonantola.it

SOSTIENI IL SERVIZIO DONA IL TUO 5X1000

Il 5X1000 è una risorsa importante per le attività del consutorio. Trasforma la Tua dichiarazione dei redditi in una grande occasione di concreta solidarietà.

Basta inserire il Codice Fiscale della ONLUS PIA FONDAZIONE CENTRO FAMIGLIA DI NAZARETH 94046190362 nell'apposita scheda allegata alla Tua dichiarazione dei redditi, nello spazio dedicato a:

SOSTEGNO DEGLI ENTI DEL TERZO SETTORE ISCRITTI NEL RUNTS DI CUI ALL'ART. 46, C. 1, DEL D. LGS. 3 LUGLIO 2017, N. 117, COMPRESI LE COOPERATIVE SOCIALI ED ESCLUSE LE IMPRESE SOCIALI COSTITUITE IN FORMA DI SOCIETÀ, NONCHÉ SOSTEGNO DELLE ONLUS ISCRITTE ALL'ANAGRAFE

FIRMA **Mario Rossi**

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **94046190362**

Moda, il rimbalzo dell'export

La moda è il settore manifatturiero che nel corso del 2022 mostra il più forte rimbalzo della produzione, pur confermando quello che ha subito l'impatto più pesante della crisi innescata dalla pandemia, tanto da essere il settore più al di sotto rispetto al livello pre-crisi del 2019. Ma, per quanto riguarda l'export, la provincia di Modena è tra le poche (una decina in tutta Italia) ad aver recuperato e superato i livelli precedenti al Covid, con una crescita del 4,6% negli ultimi 12 mesi rispetto alla fine del 2019. Lo evidenzia un'indagine dell'Ufficio studi Confartigianato Lapam. Un dato in-

coraggiante, che comunque va preso con le molle, dato che le turbolenze dei mercati internazionali sono molto accentuate e che a un aumento delle esportazioni corrisponde un aumento dei prezzi, con la conseguente difficoltà per le imprese a mantenere i margini di profitto a livelli accettabili. A livello nazionale nei primi quattro mesi 2022 la produzione cresce dell'11,2% in un anno e va meglio sia rispetto al +2% del manifatturiero sia al +8,2% del settore nella media Ue a 27. Nel 2022 la produzione del settore - media degli ultimi 12 mesi terminanti ad aprile 2022 - rimane del 18,4% sot-

to il livello pre-crisi del 2019, con un maggiore ritardo per l'abbigliamento (-34,7%), mentre per la pelle il calo è importante ma inferiore e pari al -14,3% e il tessile si ferma sul -5,2%. Per quanto riguarda le esportazioni modenesi, nei primi tre mesi del 2022 le vendite della moda crescono dell'11,8% in un anno, valore dimezzato rispetto al +24,6% del manifatturiero. Se si guarda agli ultimi 12 mesi, come detto, la moda supera del +4,6% il valore del 2019, la peggior performance tra i comparti, mentre per il manifatturiero le vendite all'estero superano del 17,5% il livello del 2019. Sul ritardo pesa il ca-

a cura di



Modena - Reggio Emilia

lo dell'export in Russia (-17,8% nel I trimestre del 2022 e -11,3% il dato annualizzato rispetto al 2019) e gli effetti della Brexit (l'Uk è tra i principali 10 paesi partner, e vede un calo del -16,7% nel I trimestre 2022 e -55,8% sul 2019). Sui mercati internazionali, a maggio 2022 il prezzo del cotone, valutato in euro, raddoppia in un anno, avvicinandosi al massimo storico di marzo 2011. Sempre sul fronte degli scambi lungo le filiere globali, va segnata una crescente difficoltà dovuta all'insufficienza dei materiali, più accentuata nel tessile.

Sister Act
di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

Anna, la profetessa "senza voce"

La profetessa Anna appare nel Vangelo di Luca, insieme al Vecchio Simeone che accoglie Gesù nella presentazione al Tempio. Maria e Giuseppe portano quindi il bambino al Tempio di Gerusalemme per la circoncisione e «per offrirlo al Signore». Luca nel suo Vangelo fa notare un particolare di lei che «non si allontanava mai da Tempio» (Lc. 2,37). Cosa vuole dirci Luca con questa immagine di vedova che faceva del Tempio la sua «casa»? Una teologa (L.M. Almendra) traduce questa frase con un comportamento di Anna ormai abituale e cioè un modo di essere sempre in comunione con Dio. Anna probabilmente aveva eletto quel posto come sua dimora abituale: il Tempio era il centro della sua vita. Infatti poco più avanti l'evangelista aggiunge: «Anna serviva Dio notte e giorno con digiuni e preghiere». Questa affermazione è davvero unica

perché non lo si dice mai di nessuna donna nel Nuovo Testamento, nemmeno di Maria o di Elisabetta. Esse vengono raccontate in un contesto familiare, Anna invece è rappresentata stabilmente lì, al Tempio, notte e giorno. Anna viene poi descritta come una profetessa "senza voce". Non si sente una sola sua parola e anche questo è curioso. Dobbiamo allora risalire alla modalità che Luca utilizza per spiegare il concetto di "profezia". Per lui la profezia si svolge non nella piazza pubblica o nella corte dei monarchi, ma nella presenza e nel rapporto intimo con Dio, diventando così una totalità di vita. La profezia quindi è un modo di essere e di restare in comunione con Dio; un rapporto di amore dal quale emerge la testimonianza eloquente di fede e di lode. Ma cosa vuole dire questo per i giorni nostri? Come possiamo restare

in continua comunione con Dio, nonostante i nostri mille impegni ed una vita così agitata e convulsa? Per tradurre questo "modus vivendi" nel 2022 potremmo partire dall'atteggiare la forza ed il nutrimento dal giorno della Domenica, il giorno del Signore, nel quale abbiamo la possibilità di ascoltare la Sua Parola e ricevere il suo Corpo. Da questo incontro fatto di parole e di unione intima con Lui, possiamo "essere inviati" nella vita quotidiana per raggiungere le persone che normalmente ci vivono accanto. E da persona a persona, da relazione a relazione, si crea una catena di incontri che rendono il Signore presente in mezzo a noi e in comunione continua, notte e giorno. Forse è questo il modo ordinario di restare in comunione con Dio: attraverso la comunione tra noi. «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro». (Mt. 18,20)

Lama Mocogno ritrova il piacere dell'estate Arte protagonista alla Torre di Montecenero

Dopo una lunga sospensione dovuta all'emergenza pandemica, la Torre Montecucoli di Montecenero è tornata protagonista dell'estate a Lama Mocogno con l'evento «Arte in Torre» di ieri pomeriggio, dedicato alla scultura, alla scrittura ed alla musica. La Torre di Montecenero, risalente al XII - XIII secolo, è stata restaurata nel 1997 e da allora ospita mostre ed eventi culturali. Nel corso dell'evento è stata inaugurata la mostra «Presenza» di Paolo Guglielmo Conti, a cura di Sandro Malossini, organizzazione Felsina Factory. Paolo Guglielmo Conti, è nato a Budrio



Torre di Montecenero

(Bo), nel 1952, vive e lavora a Viadana (Mn). Diploma superiore di Scultura dell'Accademia delle Belle Arti di Bologna, Conti è stato docente di discipline plastiche ed educazione visiva al Liceo Statale d'Arte "Paolo Toschi" di Parma. Curatore della Galleria Civica di Arte Contemporanea di Viadana, è scultore conosciuto in Italia e all'estero. Usa parecchi materiali dal ferro al bronzo, dalla pietra al legno, al vetro, composti in assemblaggi tra l'astratto e il realista, tendenzialmente aeree ed eleganti, spesso provviste di parti tecnologiche funzionanti atte a sviluppare innumerevoli sinestesie: luci, suoni, movimenti di nessun principio utilitaristico: "La macchina dell'aria", "La macchina del suono", "La macchina delle bolle di sapone". La mostra sarà visibile gratuitamente dal 16 luglio al 4 agosto 2022, al sabato dalle 17 alle ore 19 e la domenica dalle 10 alle ore 12.

Si è conclusa la 27ª stagione concertistica della Cappella Musicale del Duomo Un'occasione per valorizzare il patrimonio storico, artistico e culturale del territorio

«La cultura costruisce ponti di incontro»

DI ESTEFANO TAMBURRINI

Potremmo definire questo tempo come un continuum di restrizioni e ripartenze dovute alla pandemia. Mentre il 2020 è stato connotato da una sospensione più netta delle attività dovuta ad un primo e più dirompente impatto del Covid nella nostra quotidianità, il 2021 ci offre l'immagine di un'altalena. L'illusione di un ritorno alla normalità perduta equivale al movimento ascendente, destinato a fare i conti con la discesa intesa come messa a terra rispetto alle nostre aspirazioni. Quest'ultima prodotta dalla legge della gravità, su cui c'è poco da discutere. Lo stesso può dirsi sulla fragilità: elemento fondante dell'esistenza umana e dell'intera Casa comune, come dimostrano i recenti eventi climatici. Si tratta di un pensiero globale che ci conduce all'agire locale di una Chiesa che non ha smesso di farsi prossima, evitando che il distanziamento fisico divenisse isolamento sociale. Nel presente caso, tale prossimità è stata costruita attraverso il linguaggio musicale: capace di far incontrare persone provenienti da realtà sociali, economiche e culturali differenti. Questo il desiderio che ha spinto la Cappella Musicale del Duomo a chiudere con successo la sua 27ª stagione concertistica, svoltasi prevalentemente tra il Duomo e la Chiesa del Voto. Quest'ultima trasformata in «un laboratorio culturale aperto alla città», dove la storia di questo luogo - che risale al 1630, quando la città fu duramente messa alla prova dalla peste bubbonica (Alessio, A., Padova, 1660) - s'intreccia con un futuro che vuole tradursi nella polifonia generata dalle voci dei

giovani coristi. L'epicentro delle attività resta però il Duomo di Modena, che ospita l'attività liturgica e gli eventi di maggiore solennità. Attività, tutte, che mirano ad arricchire le proposte di una città che, pur immersa in questo tempo di prova, non smette di aspirare ad una piena partecipazione alla vita culturale. Gli eventi organizzati tra il Duomo e la Chiesa del Voto hanno avuto come controparte la partecipazione di importanti concertisti, Ensemble vocali e strumentali (More Antiquo Ensemble, Aurata Fonte Ensemble e Fonte Armonica Ensemble), giovani talenti dell'Issm Vecchi-Tonelli e infine i preziosi coristi: Pueri e Juvenes Cantores, Schola Gregoriana, Schola Polifonica e solisti della Cappella musicale. Sono circa 101 mila le persone che, durante la stagione concertistica, hanno assistito ai concerti in presenza o in modalità online. L'azione della

Cappella Musicale del Duomo è possibile grazie a Bper Banca, Fondazione di Modena, Comune di Modena, Caprari Spa, Clal, gli Amici del Duomo di Modena, il Capitolo Metropolitano della Cattedrale oltre ai coristi e privati che collaborano nello svolgimento delle attività. Alla luce dei traguardi raggiunti, la Cappella Musicale del Duomo sta realizzando una progettazione finalizzata ad arricchire la prossima stagione concertistica (2022-2023), che avrà la finalità di coinvolgere e animare la cittadinanza tutta. Un'opportunità per «formare delle voci, unendole nel canto polifonico, perché appaia la bellezza nella quale si sente presente in mezzo a noi la liturgia celeste», come affermato da Benedetto XVI. Un'occasione per riconoscere il patrimonio storico, artistico e culturale come «base per costruire una città abitabile» (Laudato si', n.143).



La solenne investitura dei coristi della Cappella Musicale nel Duomo di Modena



Concerto della Cappella Musicale presso il Duomo di Modena

La Cattedrale e la Chiesa del Voto sono state le sedi principali di concerti finalizzati a coinvolgere tutta la cittadinanza intorno al linguaggio della musica, capace di far incontrare persone provenienti da realtà differenti

Festa all'Oratorio di S. Giacomo

Martedì 12 luglio nella Basilica Metropolitana si è commemorata solennemente la consecrazione del Duomo. La costruzione era iniziata nel 1099 e nel 1106 vi erano state traslate le spoglie di San Geminiano alla presenza di papa Pasquale II, del vescovo Dodone e di Matilde di Canossa. La consecrazione avvenne soltanto nel 1184 con papa Lucio III. Di ritorno da Mantova officiò in Duomo alla presenza di dieci cardinali e cinque vescovi. Forse non è noto a tutti che il Papa, durante la sua permanenza a Modena, compilò un elenco delle chiese del territorio legate ai Canonici del Duomo. Il documento è conservato nell'Archivio della Curia. Nell'elenco è citata anche la «Ecclesia Sancti Jacobi de Aqualonga», chiesa fuori porta Castello e troppo vicina all'

argine del pericoloso Secchia, che nel 1480 la travolse con la sua acqua ed i suoi detriti, distruggendola. Gli abitanti del piccolo borgo la riedificarono nella forma dell'attuale piccolo oratorio. La rustica chiesetta è sopravvissuta a tanti eventi come la peste del 1630, gli assedi di truppe nemiche che stanziavano nelle campagne circostanti, prima di entrare nella città murata. Tanti gli appelli alle autorità religiose perché provvedessero ai necessari restauri dell'oratorio. I francesi occupanti imposero anche ai fedeli di San Giacomo una lunga pausa alle funzioni religiose dal 1796 al 1814. Una storia documentata nell'archivio plurisecolare delle chiese di San Cataldo e San Giacomo, unite in un'unica parrocchia dal 1562 agli anni sessanta del secolo scorso. Note liete sono sta-

te determinate negli anni dalla solerzia di tanti parroci e cappellani del Convento di San Cataldo, ma anche dalla eccezionale visita pastorale del vescovo Giuseppe Maria Fogliani nella seconda metà del Settecento. La scrittrice ricorda con nostalgia il catechismo tenuto presso la piccola chiesetta, le edificanti riunioni delle bambine, donne e uomini della Azione Cattolica, i Rosari di maggio e l'attesa festa di San Giacomo con la processione su via Canaletto, la lotteria e la pesca benefica, che impegnavano adulti e bambini. Il prossimo 25 luglio, rispettando le regole imposte dalla pandemia, si ritroveranno presso il piccolo oratorio di San Giacomo gli abitanti del piccolo Borgo, i fedeli sempre numerosi della Sacca e quelli della vicina Villa San Matteo.

Elena Balugani

TERRACIELO.EU

TERRACIELO
FUNERAL HOME

Il posto più bello dove dirsi addio

È un momento delicato.
Noi vi accompagniamo.

MODENA VIA EMILIA EST 1320 • 059 28 68 11

CARPI VIA LENIN 9 • 059 69 65 67

MIRANDOLA VIA STATALE NORD 41 • 0535 222 77

CON I NOSTRI PARTNER DI FIDUCIA

SIMONI
ONORANZE FUNEBRI
Modena - Bomporto

AGENZIA ONORANZE FUNEBRI
GIANNI GIBELLINI

ACOF
MIRANDOLA
ONORANZE FUNEBRI

Adani Bigi e Trenti
ONORANZE FUNEBRI
ex Toschi
VIGNOLA

NUOVO CONSORZIO
FUNERARIO SASSOLESE
GIÀ IMPRESA ~
CARLO MORANDI
DAL 1920

Adani & Bigi
ONORANZE FUNEBRI
RUBIERA

Dal 1962
Fappi
MODENA

Sotto la lente
di don Nardo Masetti

Bertrand Russel premio Nobel per la letteratura in un suo libro espone le motivazioni per le quali rifiuta il cristianesimo. Fra le motivazioni, una che lo disturba in particolare, è che Gesù chiedendo ai suoi seguaci di rimanere bambini, si mostra contrario a ogni forma di progresso e soprattutto a quello scientifico. Lui per esperienza professionale dovrebbe sapere che è quanto mai scorretto interpretare una frase, isolandola dal contesto che la circonda. Chissà se Russel ha mai letto un solo vangelo per intero? Capito il messaggio evangelico di Gesù, no di sicuro! Gesù ha detto esattamente: «In verità io vi dico: se non vi convertirte e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 18,3). Non dice rimanere, ma diventare bambini scaltro e maturi: «Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti

Saper diventare come i bambini

come i serpenti e semplici come le colombe» (Mt 10,16). Rimanere bambini è infantilismo; diventarli, per mostrarsi prudenti e semplici è eroismo. La saggezza e la veridicità di quanto richiesto da Gesù consiste nella complementarità: essere solamente serpenti o solo colombe non avrebbe senso. Il cristiano oggi è chiamato in modo particolare a vivere nel mondo, per seguire il cammino del mondo; ma non al punto da perdere la propria identità. Si tratta di un rischio nel quale possono inciampare molti cristiani anche in buona fede. Seguono il ritmo frenetico del mondo, per illudersi di lavorare per il Regno, ma di fatto nascondono a sé stessi e agli altri l'inesistenza di quella interiorità spirituale, che dovrebbe essere il fulcro dell'evangelizzazione. La tentazione di imitare i social network per "mostrare" tutto, potrebbe corrispondere allo svuotamento dei valori, dimenticando

che solamente la vita interiore è fonte di serenità ed espressione autentica della personalità. Le emozioni sono passeggero; solamente la presenza di una solida spiritualità lascia una traccia consistente. Un esempio di squisita "adulteranza" spirituale e di una complementare "fanciullezza" nel rapportarsi con tutti è san Filippo Neri. Era ricercato da ogni genere di persone, che si trovavano nelle più disparate difficoltà e contemporaneamente era famoso per seguire i ragazzini più abbandonati di Roma, che accorrevano a lui. Anche oggi sul Gianicolo, dove il santo portava i ragazzi per aiutarli a crescere e a divertirsi, vi è una lapide ricordo con una scritta molto significativa: «Qui fra gioiose grida Filippo Neri si faceva fanciullo con i fanciulli sapientemente». Un capolavoro quel "sapientemente", che può suonare come ulteriore risposta a Russel.

Federico Covili, insegnante e giornalista, nuovo presidente del Centro «F. L. Ferrari»



Il 32enne Federico Covili

Lunedì scorso il direttore del Centro Culturale «F. L. Ferrari» ha eletto Federico Covili nuovo presidente. Trentadue anni, insegnante e giornalista pubblicista, Covili ricopre attualmente l'incarico di consigliere comunale a Zocca ed è ad oggi il più giovane di sempre ad assumere questo incarico dalla nascita del Centro Ferrari. «Ringrazio davvero per la fiducia riposta nella mia persona e assumo questo nuovo incarico con entusiasmo e con la consapevolezza della storia e di quello che questo Centro rappresenta», ha dichiarato Covili, dicendosi «convinto che da

questa esperienza potranno nascere importanti stimoli e proposte per le nostre comunità e per la società di Modena e provincia». Covili ha inoltre ribadito che «punti centrali del nostro lavoro saranno dedicati ai giovani, alla formazione e al coinvolgimen-

to, in quanto è oggi più che mai necessario progettare e mettere sul tavolo proposte concrete su molti temi; dall'ambiente alla povertà, dalla natalità alla democrazia, fino alla questione legata alle periferie della nostra provincia e della società». «In questo momento storico così particolare, tra pandemia, guerra, crisi energetiche e climatiche - ha concluso Covili -, crediamo sia necessario un impegno ancora più forte nella cultura e nella politica. Giganti come Ermanno Gorrieri e Luigi Paganelli ci hanno lasciato un'eredità importante da cui ripartire per affrontare le sfide del futuro».

Nel 1946, Georg Boris Jochvedson compose la «Missa Domine non sum dignus», dedicandola a don Arrigo Beccari. L'opera è stata eseguita a Bagazzano in memoria dei «ragazzi di Villa Emma»

La musica, una vera lingua di pace

DI GABRIELLA MALAGOLI

Come lettrici di «Nostro Tempo» ho apprezzato la pagina speciale-documento «Villa Emma, la Chiesa e il Seminario abbaziale», pubblicata domenica 24 aprile 2022 nel numero del settimanale, inserto di «Avvenire». Ho partecipato all'incontro, svoltosi la domenica stessa nella chiesa di Bagazzano di Nonantola per iniziativa di don Emanuele Mucci, in quanto ho sempre seguito con interesse le pubblicazioni e le iniziative legate all'episodio di Villa Emma. Sono un'ex insegnante, quindi dell'argomento mi sono occupata nel corso della mia attività, ma penso che ancora non tutto della vicenda sia venuto alla luce, quindi esprimo la mia riconoscenza a don Emanuele e a chi da tempo raccoglie testimonianze per averle condivise e aver portato alla luce aspetti di cui finora non si sapeva. Il pomeriggio è stato intenso e anche coinvolgente, a partire dall'esibizione del Coro della Memoria (costituito dall'unione del Coro di Redù e della Cappella musicale abbaziale di Nonantola) diretto da Stefano Moreali e Paolo Zoboli: molto commovente è stata l'atmosfera creata dai brani eseguiti, in particolare l'Inno *Potente Dio degli esseri* e una Messa a due voci *Domine non sum dignus* dedicata a don Arrigo Beccari, perché venne eseguita a Rubbiara, composta da Georg Boris Jochvedson (19-04-1900/16-01-1948). Il professor Boris, di origine russa, insegnante di pianoforte presso uno dei conservatori di Berlino negli anni '30 del secolo scorso, era il più anziano degli accompagnatori dei ragazzi di Villa Emma e si era legato con profonda amicizia al dottor Giuseppe Moreali, appassionato musicofilo, frequentava la sua casa, dove c'era un pianoforte verticale che il professore suonò a lungo, avendone libero accesso anche quando il dottore, medico condotto, era fuori casa. Subito dopo la fine della guerra il professor Boris tornò a Nonantola e, come segno di gratitudine verso il dottor Giuseppe Moreali e don Arrigo Beccari, lasciò un inno a due voci per il canto di Sesta, intitolato *Potente Dio degli esseri*: un'idea di note melodiche di corali tedesche elaborate, tra gli altri, anche da Bach, e vi inserì le parole in italiano dell'Inno *Rerum Deus tenax vigor*, preso dagli Inni ecclesiastici, secondo l'ordine del breviario romano, tradotti in versi sciolti da Giuseppe Gioacchino Belli. Prima di andarsene da Nonantola, il professor Boris, lasciò anche una Messa a due voci, *Domine non sum dignus*, dedicata a don Arrigo Beccari, Messa che prevede solo *Kyrie*, *Agnus Dei* e *Benedictus*; infatti lo scrupolo di essere di fede ebraica lo trattenne dal comporre *Gloria* e *Credo*. Sul frontespizio dello spartito originale, il professor Boris scrisse: «Missa *Domine non sum dignus* a due voci per la chiesa di Rubbiara. A don Arrigo Beccari con stima profonda e amore fraterno dedicato. Nonantola 1946». Nella sua permanenza di circa due anni a Nonantola dopo la guerra, il professor Boris affiancò l'opera di don Arrigo Beccari e del dottor Giuseppe Moreali, contribuendo a

rasserare gli animi con l'arte e con la musica per superare odi e tensioni e Rubbiara, frazione di Nonantola, divenne un centro di cultura per i giovani. La composizione di Boris pare sia stata eseguita solo un paio di volte, nel 1946, a Rubbiara. Il manoscritto originale è stato regalato da don Arrigo al dottor Giambattista Moreali, figlio di Giuseppe; l'esecuzione a Bagazzano, quindi, è stata, per così dire, una vera anteprima. Profonda commozione ha suscitato anche l'ultimo canto eseguito dal coro che, accomiatandosi, ha intonato *Shalom*. Sono poi seguiti gli interventi di don Emanuele Mucci e del professor Gino Malaguti, che hanno messo in evidenza il grave pericolo in cui i ragazzi ebrei ed i loro protettori si sono trovati, il ruolo che esponenti della Chiesa e del Seminario abbaziale hanno avuto nell'opera di salvezza dei giovani; l'iniziativa del giovane Uberto Mori, venerabile servo di Dio, che si trovava in servizio al Comando di Modena, per avvisare del rischio di una spedizione alla villa per catturare gli ebrei; la ragione per cui per le carte di identità per i giovani fosse stato scelto il Comune di Larino. Anche quest'ultimo particolare rivela una serie di coincidenze; infatti il nome di Larino, comune già liberato dagli alleati, fu suggerito da don Alberto Pellesi, allora parroco di Barigazzo, che a Larino aveva frequentato il Seminario locale, divenendone poi insegnante. Il Seminario di Larino fu il primo ad essere istituito in seguito al Concilio di Trento dal vescovo Belisario Balduino, il 26 gennaio 1564, solo qualche anno prima del Seminario di Nonantola, fondato nel 1567 da San Carlo Borromeo, anch'esso uno dei più antichi. Grazie ancora, dunque, a chi ha elaborato il testo del documento e proposto l'evento, poiché la ricostruzione dei fatti di Villa Emma ne risulta considerevolmente arricchita.



Gino Malaguti e don Emanuele Mucci all'incontro organizzato a Bagazzano per commemorare il salvataggio dei «ragazzi di Villa Emma»

Alla scoperta della chiesa abbaziale di Nonantola

Il nuovo volume di Mauro Calzolari e Gianfranco Marchesi ne ripercorre la storia dal 1275 al 1883

In questi giorni, il Centro studi storici nonantolani vede arricchirsi la sua collana «Biblioteca» grazie all'opera *In meliorem formam redacta. La Chiesa abbaziale di Nonantola dal 1275 al 1883* di Mauro Calzolari e Gianfranco Marchesi. Il volume, di quasi 200 pagine, con premessa di don Riccardo Fangarezi, direttore dell'Archivio abbaziale di Nonantola, è pubblicato in coedizione con l'Archivio abbaziale editore «Il Fiorino» di Modena. L'opera delinea un profilo delle trasformazioni edilizie e architettoniche della chiesa abbaziale di Nonantola in un ambito cronologico - dal 1275 al 1883 - poco frequentato dagli studiosi, attirati soprattutto dalle problematiche dell'edificio di culto nell'alto e pieno Medioevo. I dati e le osservazioni che si presentano sono l'esito di una sistematica ricerca archivistica condotta in particolare modo sulle diverse serie dell'Archivio abbaziale di Nonantola. Ampio spazio è dato alla trascrizione dei documenti inediti, fonti irrinunciabili per future

ricerche e approfondimenti sugli ambiti tematici trattati e sui problemi tuttora aperti. Sono ben 59 gli estratti e i documenti integrali riportati nella ricerca. È dalla monumentale edizione di Girolamo Tiraboschi, *Storia della augusta badia di S. Silvestro di Nonantola, aggiuntovi il Codice Diplomatico della medesima* stampata in due grossi volumi nel 1784-1785, che non veniva compiuta una indagine così approfondita e dettagliata sulle strutture materiali della chiesa abbaziale nel periodo storico indagato dai due autori. Mauro Calzolari (San Felice sul Panaro, 1956), già docente a contratto di Topografia Antica all'Università di Ferrara, si occupa di problematiche archeologiche e storico-topografiche dell'area padana. Gianfranco Marchesi (San Felice sul Panaro, 1948) è da più di vent'anni collaboratore dell'Archivio abbaziale di Nonantola. Ha al suo attivo un volume sulla chiesa parrocchiale di Camposanto e alcuni lavori su diversi aspetti della storia nonantolana.



La Basilica abbaziale di Nonantola

Festival filosofia 2022, «sfere di giustizia»

Dal 16 al 18 settembre a Modena, Carpi e Sassuolo quasi 200 appuntamenti fra lezioni magistrali, mostre e spettacoli

Dedicato al tema giustizia, il Festival filosofia 2022 è in programma a Modena, Carpi e Sassuolo dal 16 al 18 settembre. Sarà un festival che torna in piena capienza, con accesso libero e senza prenotazione, nel segno della libertà di movimento e della partecipazione urbana, dopo due edizioni nello scrupoloso rispetto dei protocolli di sicurezza Covid. Giunto alla ventiduesima edizione, il format del festival prevede come sem-

pre lezioni magistrali, mostre, spettacoli, letture, attività per ragazzi e cene filosofiche. Gli appuntamenti saranno quasi 200 e tutti gratuiti. Piazze e cortili ospiteranno 53 lezioni magistrali in cui grandi personalità del pensiero filosofico affronteranno le varie declinazioni del tema per mostrarne le trasformazioni nelle sue diverse sfere. In società attese da una ricostruzione materiale e spirituale, la questione della giustizia riguarda temi di redistribuzione, ma anche criteri di accesso, tra merito, competenze e tutele. Nel campo ampio del rapporto tra i popoli solleva urgenti e impegnativi interrogativi sul rapporto tra la pace e la guerra. Tema non solo filosofico e politico, ma anche teologico, per eccellenza, il discorso della giustizia interseca il suo rapporto con la legge e la pena, ivi incluse le questioni di riconoscimento. Nuovi

soggetti emergono come destinatari e oggetti di giustizia, ponendo il tema del rapporto tra le generazioni. L'edizione 2022, mentre conferma lo stretto legame con i maggiori protagonisti del dibattito filosofico, presenta venticinque voci nuove. Tutte le autrici e gli autori stranieri, con una sola eccezione, sono al loro debutto al festival. Tra i protagonisti ricorrenti si ricordano, tra gli altri, Enzo Bianchi, Massimo Cacciari (componente del Comitato scientifico del festival), Barbara Carnevali (componente del Comitato scientifico del festival), Donatella Di Cesare, Roberto Esposito, Maurizio Ferraris (Lectio «Coop Alleanza 3.0»), Simona Forti, Umberto Galimberti, Michela Marzano (Lectio «Rotary Club Gruppo Ghirlandina»), Stefano Massini, Salvatore Natoli, Massimo Recalcati, Chiara Saraceno, Carlo Sini, Stefano Zamagni

(in collaborazione con la Fondazione Ermanno Gorrieri per gli studi sociali). Tra chi è al "debutto": Joanna Bourke, Anne Lafont, Brunilda Pali, Vittorio Emanuele Parsi (Lectio «Confindustria Emilia Area Centro»), Walter Scheidel, Wolfgang Streeck, Jörg Tremmel (Lectio «Gruppo Hera»), Lea Ypi (Lectio «BPER Banca»). Il programma filosofico del festival propone anche la sezione «la lezione dei classici»: studiosi e studiose autorevoli, tra cui Philippe Audegean, Giuseppe Cambiano, Arianna Fermani, Tommaso Gazzolo, Filippo Gonnelli e Sebastiano Maffettone, commenteranno i testi che, nella storia del pensiero occidentale, hanno costituito modelli o svolte concettuali rilevanti per il tema della giustizia. Se le lezioni magistrali sono il cuore della manifestazione, un vasto program-

Piazza Grande gremita in occasione di una lezione magistrale del Festival filosofia 2017 sulle arti (foto Campanini-Baracchi)



ma creativo coinvolgerà performance, musica e spettacoli dal vivo. Mentre diversi appuntamenti espositivi documenteranno situazioni di frontiera delle questioni di giustizia - dalle condizioni di disuguaglianza all'esperienza della reclusione - alcune conversazioni e testimonianze eminenti faranno il punto su come attivare energie sociali per

iniziare il contrasto delle ingiustizie. Poiché la ricerca di giustizia non è solo un esercizio teorico, ma anche una pratica, diverse iniziative performative e laboratoriali richiameranno la dimensione attiva del prevenire le ingiustizie e del riparare i torti, conducendo il pubblico a esperienze di immersione, partecipazione e immedesimazione.

«I familiari accanto agli anziani ricoverati»

La Conferenza episcopale dell'Emilia Romagna, presieduta dal cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna, ha reso noto che la Consulta regionale della Pastorale della Salute Ceer, presieduta da monsignor Douglas Regattieri, vescovo di Cesena-Sarsina e delegato regionale Ceer per la Pastorale della Salute, nei giorni scorsi ha inviato una lettera al presidente della Regione Emilia Romagna, Stefano Bonaccini, all'assessore regionale alle Politiche per la salute, Raffaele Donini, e per conoscenza al difensore civico, Carlotta Marù, affinché venga rapidamente consentita la presenza dei familiari accanto agli anziani e agli ammalati ricoverati negli ospedali e nelle strutture socio-

sanitarie di ricovero, nel rispetto del contesto sanitario attuale e della normativa vigente. «Riteniamo che attualmente sia necessario ripensare alla realtà dei ricoveri negli ospedali della regione Emilia Romagna, aggravata dalla pandemia da Covid-19, in particolare per quanto riguarda la dimensione terapeutica dell'incontro umano, che comprende i legami naturali», si legge nella lettera firmata dal vescovo Regattieri e dal direttore dell'Ufficio regionale di Pastorale della salute, Dante Zini. Il testo è stato elaborato durante la riunione della Consulta regionale della Pastorale della salute svoltasi recentemente e alla quale hanno partecipato i delegati delle diocesi dell'Emilia Romagna.

«La presenza del familiare - prosegue la lettera - deve essere considerata parte fondamentale della cura del malato, specie se fragile o non autosufficiente. Se poi il malato ha anche bisogno di supporto per le esigenze della vita quotidiana, è allestito, ha disturbi cognitivi e comunicativi, la presenza costante di un familiare, o di chi per esso, deve ritenersi indispensabile ed essere garantita, pena il decadimento globale e l'aggravamento delle condizioni generali del malato, specie se anziano». Nel testo, inoltre, la Consulta evidenzia che «il Servizio sanitario regionale pubblico della Regione Emilia Romagna, pur con i suoi elevati indici di efficienza ed efficacia, rischia di venire percepito in maniera negativa» e che, vista la

delicata situazione sanitaria, «il problema è più urgente in questo momento e si aggraverà, come è facilmente prevedibile, nei prossimi mesi in concomitanza con i turni di ferie estivi del personale». Si chiede, pertanto, che «venga riconosciuto come diritto inalienabile per tutte le persone non autosufficienti quello di poter godere dell'assistenza non sanitaria da parte dei parenti». Nel testo, poi, si interpella la Regione affinché «favorisca una svolta culturale, che comprenda in maniera sostanziale la cura della dimensione relazionale e di quella spirituale come componenti costitutive dell'assistenza» e che, a tal fine, si adottino «opportune indicazioni ufficiali, da parte della Regione,



La Consulta della Pastorale della salute Ceer ha scritto alla Regione affinché si possa ripristinare la presenza dei parenti in ospedali e strutture

sull'importanza di tali componenti della cura e dell'accesso dei parenti al letto dei malati» anche per favorire comportamenti omogenei, sollevare da responsabilità le singole direzioni sanitarie ospedaliere e dare fondamento giuridico alle decisioni organizzative.

La Consulta, inoltre, comunica la disponibilità delle diocesi e dei cappellani ospedalieri a collaborare con le aziende sanitarie, gli operatori della sanità e tutte le associazioni al fine di contribuire a migliorare questi aspetti negli ospedali e in tutte le strutture socio-sanitarie di ricovero.

La fotografia di Enrico Genovesi, il cinema e lo spettacolo per raccontare Nomadelfia. Così Carpi e Mirandola hanno riscoperto le radici della profezia di don Zeno Saltini

Quei linguaggi della fraternità

DI LUIGI LAMMA

Anteprima estivo per un interessante progetto che troverà poi la sua finalizzazione tra settembre e ottobre: «Nomadelfia: profezia di giustizia e di fraternità» promosso dalla diocesi di Carpi, dalla Fondazione Fossoli e dalla stessa comunità di Nomadelfia. Il 23 giugno e l'8 luglio due serate a Mirandola hanno visto protagonisti i linguaggi della fotografia e del cinema che fin dagli inizi hanno accompagnato in modo anticipatorio rispetto ai tempi la vicenda umana ed ecclesiale di don Zeno Saltini e dell'opera da lui fondata, i Piccoli Apostoli prima e Nomadelfia poi.

La fotografia

di Enrico Genovesi Straordinaria l'esperienza di Enrico Genovesi, fotografo di fama internazionale molto attento ai temi sociali intervenuto a Mirandola il 23 giugno insieme al critico fotografico Silvano Bicchieri e al presidente di Nomadelfia Giancarlo. Un reportage durato circa quattro anni, fatto di incontri, di soste e di immersione nella vita della comunità culminato nel volume *Nomadelfia. Un'oasi di fraternità* che Genovesi ha dato alle stampe alla fine dello scorso anno. Un'opera che rappresenta una modalità nuova di esprimere la vita di questa particolare esperienza di vangelo vissuto, sia da un punto di vista dell'elevato valore artistico di ogni immagine sia come proposta di contenuti di una realtà quotidiana capace di esprimere i valori profondi che stanno alla base della convivenza di questo

«popolo nuovo». Ancora di più si può considerare l'opera di Genovesi su Nomadelfia come una modalità di informazione secondo quanto sostiene Giovanna Calenzi nel suo contributo che arricchisce il volume fotografico perché «utilizza un linguaggio visivo che sa far dialogare due dei suoi mandati genetici: fare informazione, fare arte». La presenza di Giancarlo ha aiutato a comprendere la

Il reporter di fama internazionale ha curato un volume che racchiude quattro anni di vita con questo "popolo nuovo"

realtà di Nomadelfia oggi, dalla scelta vocazionale di ogni membro, infatti non si rimane nella comunità per appartenenza familiare ma scelta maturata da adulti, alle regole che ne scandiscono la quotidianità che solo persone veramente libere possono accettare, con umane resistenze ma sempre

accolte con la consapevolezza del valore più grande che esse richiamano: la legge della fraternità.

Quel prete da film e il suo popolo

«Con leggerezza ma capace di trasmettere emozioni forti e profonde». Si potrebbe sintetizzare con queste parole del regista Gianluigi Calderone sia lo speciale docufilm proiettato sia la serata nel suo insieme che ha visto come protagonisti don Zeno e Nomadelfia visti attraverso il cinema e che si è svolta venerdì 8 luglio a Mirandola. È stato Francesco, archivistica e memoria storica della comunità, a tracciare con la consueta precisione le tappe di questa particolare passione che aveva conquistato don Zeno Saltini fin dalla sua giovinezza, ancora prima di diventare sacerdote, e che la scintilla viene fatta coincidere con l'avvio del cinema nella parrocchia di San Giacomo, dove nei primi anni '30 era cappellano. Dal cinema della frazione mirandolese, capace di attirare migliaia di persone, l'esperienza si diffuse in chiave pastorale, come strumento di animazione delle parrocchie, fino ad arrivare ad una

rete di sedici sale cinematografiche gestite da don Zeno e dai suoi collaboratori. «L'obiettivo di don Zeno era duplice - ha spiegato Francesco - da un lato utilizzare uno strumento capace di attirare le persone in parrocchia e avere la possibilità di parlare a tutti attraverso "il varietà" ovvero i suoi discorsi al popolo nell'intervallo tra il primo e il secondo tempo. L'altro molto più ambizioso era quello di dare vita ad un centro di produzione cinematografica, nella convinzione che anche la Chiesa doveva buttarsi in questa opera di evangelizzazione per arginare l'avvento del cinema profano».

Calderone: tre linguaggi per un solo messaggio

L'archivio di Nomadelfia è costituito da un patrimonio documentale enorme, "chilometri di pellicole" con i quali si è dovuto misurare il regista Gianluigi Calderone, appena ricevuto l'incarico di realizzare la fiction per la Rai su don Zeno e Nomadelfia nel 2007. «Mi presentai in incognito alla comunità, non li conoscevo - ha raccontato Calderone - temevo di non essere accettato visto il lavoro di



Da sinistra Francesco e Carlo di Nomadelfia con il regista Gianluigi Calderone a Mirandola

indagine che avrei dovuto approfondire sul loro fondatore, sulla loro storia e invece è nato un rapporto bellissimo, tutti si sono coinvolti con entusiasmo nel progetto e hanno partecipato in gran numero alle riprese del film». Per motivi di tempo non è stato possibile proiettare la versione integrale della fiction, trasmessa dalla Rai nel 2008 in due puntate, ma Calderone e i Nomadelfi hanno presentato un documento pressoché inedito, trasmesso da RaiTre una sola volta, che in 45 minuti ha tracciato con immagini e parole fortissime la storia di Nomadelfia. «È un documentario originale - ha spiegato Calderone che ne ha curato la regia - perché assembla tre linguaggi cinematografici diversi: il primo è quello dei filmati originali dell'archivio di Nomadelfia, le parole di don Zeno e degli altri

protagonisti, il secondo è quello delle riprese della fiction che hanno realizzato i Nomadelfi e infine ci sono alcuni passaggi della fiction con tutte le note e i limiti tipici di questo prodotto cinematografico». Il prodotto finale è davvero qualcosa di unico, capace di fondere insieme la storia, le

Passaggi di pura commozone che si alternano alla narrazione storica e alla descrizione del contesto di povertà e abbandono che ha fatto scattare la scelta radicale di don Zeno di vivere secondo il vangelo.

Serate spettacolo tra Toscana ed Emilia

Quest'anno dopo due anni di sosta a causa della pandemia riprenderanno le grandi Serate di Nomadelfia nei luoghi di villeggiatura come forma di annuncio e apostolato. Le date programmate riguardano solo la riviera toscana (il programma completo su www.nomadelfia.it) con un'unica eccezione a Carpi sabato 23 luglio presso la parrocchia di Quartirolo di Carpi. Occasione da non perdere. Per continuare questa storia di amicizia e fraternità tra Nomadelfia e la terra da cui ha avuto origine.

Il regista Gianluigi Calderone realizzò una fiction per la Rai «Con la comunità nacque subito un rapporto bellissimo»

testimonianze, i drammi e le speranze che hanno accompagnato la vita di questa realtà "rivoluzionaria" come la chiamava don Zeno, per la chiesa e per il mondo.

A QUARTIROLO

Sabato sera la «Serata di Nomadelfia»

È atteso per sabato 23 luglio, alle 21, nell'area festa della Sagra di Quartirolo a Carpi lo spettacolo noto come la «Serata di Nomadelfia»: quella carpigiana sarà l'unica tappa in Emilia Romagna del tour dell'estate 2022 che si concentra sulla riviera toscana. Le «Serate» sono state ideate nel 1966, riprendono dopo due anni di pausa forzata a causa della pandemia e coinvolgono circa 150 persone tra giovani artisti e tecnici: si tratta di spettacoli di danze moderne e folkloristiche che vengono tenuti in alcune piazze di Italia. I ballerini sono i ragazzi della stessa Nomadelfia, preparati durante l'anno dall'aiuto e dal supporto di alcuni professionisti esterni. Lo spettacolo è intervallato da momenti di testimonianza, con lo scopo di promuovere una cultura della fraternità e della solidarietà.



L'incontro con il vescovo Castellucci

L'intervento del vescovo Castellucci per l'evento «Sdc days» a Riccione, convention delle Sale della comunità che è tornata a svolgersi in presenza

«Cinema cattolici, luoghi che generano incontri»

«Gli «Sdc days» sono una tradizione ormai consolidata e in questo momento ci consentono di ribadire quel senso di comunità che le difficoltà vissute durante la pandemia hanno un po' indebolito. Quello però è il vero dna delle nostre sale: l'essere a un tempo comunità e strumento pastorale, realtà in continuo movimento, in grado di aprire orizzonti nuovi». Così il presidente nazionale dell'Associazione cattolica esercenti cinema (Accc), don Gianluca Bernardini, ha commentato la tre giorni dedicata agli «Sdc days», l'appuntamento annuale

d'incontro e confronto tra le Sale della comunità Accc, che è tornato a svolgersi in presenza, dal 7 al 9 luglio, al Palazzo dei Congressi di Riccione. Durante la tre giorni è stata presentata una prima bozza della ricerca realizzata per il Mibact da Filippo Celata, docente all'Università di Roma La Sapienza, e da Andrea Simone, professore all'Università per stranieri di Roma. Lo studio - spiega una nota dell'Accc - analizza per la prima volta in maniera organica e dettagliata fattori come i bacini di domanda del cinema di tutta Italia, la popolazione coperta, le aree sprovviste di schermi, i vari

scenari di crisi delineati dal Covid e le loro variabili. La ricerca ha preso in considerazione anche le Sale della comunità, censendo la loro attività e il territorio servito. Ne emerge che del loro servizio fruiscono 25,8 milioni di abitanti, più di 1,5 dei quali sprovvisti di alternative cinematografiche. Emerge anche come i cinema cattolici si siano rivelati i più resilienti rispetto alla crisi generata dal Covid. «La sorpresa - ha sottolineato il segretario generale dell'Accc, Francesco Giraldo - è stata scoprire come durante la pandemia molte nostre sale abbiano eseguito lavori di ristrutturazione finalizzati

alla riapertura. Dati alla mano, 35 nostri locali oggi in attività non esistevano nel 2019. Ci sono anche sale che non hanno riaperto - al momento circa 45, pari al 10% del numero totale - ma la grande maggioranza di loro a settembre riprenderà l'attività. Dunque gli scenari sono fluidi, ma non apocalittici». Tra i momenti più attesi della convention c'è stato anche l'incontro con monsignor Erio Castellucci. L'arcivescovo di Modena-Nonantola, vescovo di Carpi e vicepresidente della Cei ha ribadito con forza la vocazione comunitaria del cinema Accc: «Guardare un film in una Sala della

comunità genera incontro, durante e dopo la visione. Questo è un valore che una realtà parrocchiale non dovrebbe mai archiviare a cuor leggero». «Ci interroghiamo sempre su come raggiungere i lontani, gli indifferenti e poi rischiamo di trascurare luoghi come questi, in cui l'incontro avviene naturalmente», ha ammonito il vescovo Castellucci, evidenziando che «il cinema hanno una funzione simile ad altri luoghi a disposizione di una comunità cristiana come gli oratori, le scuole, le case per anziani, in cui si realizza una maturazione spontanea della comunità».

In cammino con il Vangelo

XVII domenica TO - 24/7/2022 - Gn 18,20-32; Sal 137; Col 2,12-14; Lc 11,1-13

di Cecilia Mariotto e Giorgia Pelati

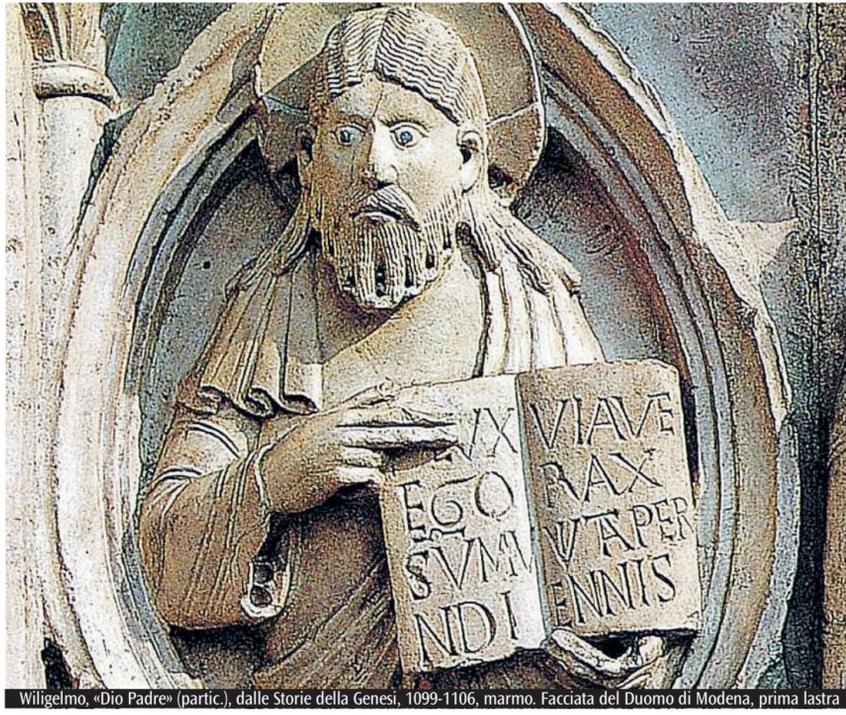
La prossima domenica l'evangelista Luca ci presenta le parole con cui Gesù ci insegna a pregare il Padre. Ed è già qui la grande novità per gli uomini del tempo: chiamare Dio «Padre Nostro», padre di tutti, senza distinzioni né differenze. Gesù ci fa entrare in una relazione nuova con Dio, una relazione che ha cambiato il senso della fede, che non è più un dovere, un obbligo, una magia, ma è una relazione che ha il sapore dell'umano intrecciato al divino. Per farcela capire Gesù usa quindi i parametri di una relazione che noi tutti conosciamo: la relazione parentale, con i nostri genitori, con le persone che ci hanno generato e dato la vita. La differenza è che il Padre, con la «P» maiuscola è un padre speciale, unico, onnipotente nell'amore. Non è un mago che sa risolvere tutto e ogni problema, ma è un Padre che sa amare sempre, accogliere sempre, esserci accanto sempre in ogni gioia e in ogni dolore della vita. Forse non è semplice per noi riuscire ad entrare in una relazione così particolare con Dio. Gesù lo sa, per questo ci fa degli esempi: se abbiamo bisogno di qualcosa e chiediamo un aiuto all'amico, per quanto stanco, per quanto disturbato, almeno per zittire la nostra insistenza prima o poi ci darà quello di cui abbiamo bisogno! È un po' come se Gesù dicesse: anche noi, persone comuni, con tutti i nostri difetti, che non siamo sempre in grado di seguire una logica di amore incondizionato, con tutte le nostre motivazioni plausibili, nonostante tutto, pur di farci lasciare in pace siamo in grado di fare un favore, figuriamoci Dio, grande nell'amore, che è l'Amore! Poi Gesù ci fa un altro esempio: «Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai

Una relazione nuova con Dio, Padre onnipotente nell'amore

vostrì figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!» (Lc 11,13). Oggi forse per noi non è un esempio così scontato, viste le tragedie che vediamo commettere da padri e madre verso i loro figli, ma forse proprio per questo l'invito e l'esempio di Gesù possono portarci a cercare di capire quanto grande è

l'amore di Dio verso ciascuno di noi. Per Gesù è scontato che un padre o una madre non commettano violenza verso i loro figli, noi sappiamo che non è così e che non è scontato. Questo ci porta ad apprezzare ancora di più l'amore di quei padri e di quelle madri che cercano di essere sempre amorevoli verso i loro figli, senza darlo per scontato. E se il nostro

cuore umano è in grado di dare amore, come una mamma si prende cura del suo bambino, come un padre lo protegge, allora in Dio, che è Amore, possiamo vedere moltiplicato questo amore, perché è proprio da lui che l'amore nasce e l'amore sgorga. Quando noi chiediamo, cerchiamo, bussiamo al cuore di Dio, lui non fa per noi magie, non risolve i nostri problemi, non cambia la situazione che viviamo, ma ci riempie del suo amore, lo Spirito, perché ne possiamo fare tesoro in tutta la nostra vita, per poter affrontare ogni situazione.



Wilgelmo, «Dio Padre» (partic.), dalle Storie della Genesi, 1099-1106, marmo, Facciata del Duomo di Modena, prima lastra

La settimana del Papa
di Cecilia Mariotto e Giorgia Pelati



Il saluto del Papa ai fedeli in Piazza San Pietro domenica scorsa per l'Angelus, dopo aver commentato il Vangelo del Buon Samaritano (foto Vatican Media/Sir)

«Il Vangelo ci educa a vedere, ad accorgerci di chi ha bisogno»

Come negli anni precedenti, le udienze generali del mercoledì sono sospese nel mese di luglio per la consueta pausa estiva. Riportiamo dunque il commento del Papa al Vangelo del Buon Samaritano durante la preghiera dell'Angelus di domenica scorsa. «Sullo sfondo - ha spiegato Francesco - c'è la strada che da Gerusalemme scende a Gerico, lungo la quale giace un uomo picchiato a sangue e derubato dai briganti. Un sacerdote di passaggio lo vede ma non si ferma, passa oltre; lo stesso fa un levita, cioè un addetto al culto nel tempio. «Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione». Non dimenticare queste parole: «ne ebbe compassione»; è quello che sente Dio ogni volta che vede noi in un problema, in un peccato, in una miseria: «ne ebbe compassione». Il Papa ha proseguito: «L'Evangelista tiene a precisare che il Samaritano era in viaggio. Dunque, quel Samaritano, pur avendo i suoi programmi ed essendo diretto a una meta lontana, si lascia interpellare da ciò che accade lungo la strada. Pensiamoci: il Signore non ci insegna a fare proprio così? Il credente somiglia molto al Samaritano: come lui è in viaggio, è un viandante. Sa di non essere una persona «arrivata», ma vuole imparare ogni gior-

no, mettendosi al seguito del Signore Gesù, che disse: «Io sono la via, la verità e la vita». Io sono la via: il discepolo di Cristo cammina seguendo Lui, e così diventa «discepolo della Via». Va dietro al Signore, che non è un sedentario, ma sempre in cammino: per la strada incontra le persone, guarisce i malati, visita villaggi e città. Così ha fatto il Signore, sempre in cammino. Il «discepolo della Via» vede perciò che il suo modo di pensare e di agire cambia gradualmente, diventando sempre più conforme a quello del Maestro. Camminando sulle orme di Cristo, diventa un viandante, e impara a vedere e ad avere compassione. Anzitutto vede: apre gli occhi sulla realtà, non è egoisticamente chiuso nel giro dei propri pensieri. Invece il sacerdote e il levita vedono il malcapitato, ma è come se non lo vedessero, passano oltre, guardano da un'altra parte. «Il Vangelo - ha concluso Francesco - ci educa a vedere: guida ognuno di noi a comprendere rettamente la realtà, superando giorno dopo giorno preconcetti e dogmatismi. Tanti credenti si rifugiano nei dogmatismi per difendersi dalla realtà. E poi ci insegna a seguire Gesù, ad avere compassione: ad accorgerci degli altri, soprattutto di chi ha più bisogno. E di intervenire come il Samaritano».

Nostro Tempo

Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti

redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità

Cliella Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12
e-mail:
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire

Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Tarquinio

21 Luglio
Memoria liturgica
del Beato
don Luigi Lenzini

ore 19:00
Adorazione
Eucaristica

ore 20:00
Processione dal
cippo del martirio
e litanie dei santi

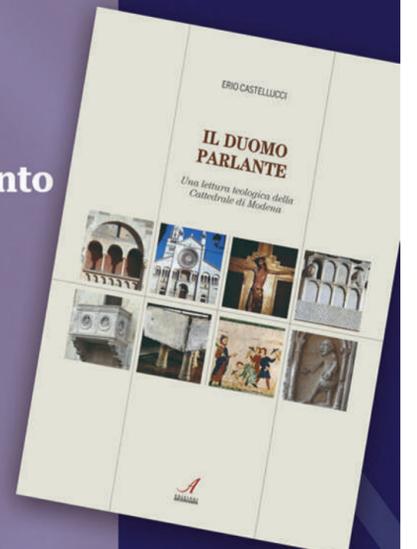
ore 20:30
Celebrazione
Eucaristica
presieduta da
Mons. Arcivescovo
Erio Castellucci

Crocette di Pavullo nel Frignano

Una proposta di Catechesi con l'Arte

11 volumi

Il duomo parlante
Geminiano in casa sua
Il bestiario divino
Il mistero pasquale
I profeti
Anselmo duca, abate, santo
Creati, caduti, salvati
La storia e il giudizio
Incontrare Maria
Corpi celesti
Tre porte sorelle



Potete trovare i volumi di questa collana in promozione presso l'ufficio Nostro Tempo via S. Eufemia 13 Modena
Tel. 0592133867 - email nt@modena.chiesacattolica.it